



Fogli
Campostrini

Vol. 8 - Anno 2015 - Numero 1

ISSN: 2240-7863

Verona, 16/01/2015

Gianattilio Bonifacio

Giovanni Battista, profeta e testimone

GIOVANNI BATTISTA, PROFETA E TESTIMONE

Gianattilio Bonifacio

I due titoli con cui abbiamo identificato Giovanni definiscono, sia pure in termini generali, due prospettive diverse, ma non inconciliabili, della sua opera e della sua predicazione così come ci attestano le due più importanti fonti storiche: i vangeli e Giuseppe Flavio¹.

Secondo i primi infatti Giovanni non diede vita ad un movimento autonomo di rinnovamento, ma agì esclusivamente come precursore e testimone di Gesù. Mentre lo storico giudaico lo descrive come un vigoroso predicatore di stampo profetico del tutto alieno da ogni contatto con il Maestro².

Questa palese divergenza – come vedremo – non si risolve in una contraddizione, ma richiede un lavoro di integrazione che permette di ottenere un'immagine sufficientemente

¹Per i vangeli occorre distinguere tra la fonte Q (3,7–9, 16–17; 7,18–23, 24–28, [29–30], 31–35; 16,16) e i testi evangelici veri e propri, suddivisi a loro volta nei Sinottici (Mc 1,2–6 / Mt 3,1–6 / Lc 3,1–6; Mc 1,7–8 / Mt 3,11–12 / Lc 3,15–18; Mc 1,9–11 / Mt 3,13–17 / Lc 3,21–22; Mc 1,14 / Mt 4,12; Mc 2,18–22 / Mt 9,14–17 / Lc 5,33–39; Mc 6,14–16 / Mt 14,1–2 / Lc 9,7–9; Mc 6,17–29 / Mt 14,3–12 (cf. Lc 3,19–20); Mc 8,27–29 / Mt 16,13–16 / Lc 9,18–20; Mc 9,11–13 / Mt 17,10–13; Mc 11,27–33 / Mt 21,23–27 / Lc 20,1–8; Mt (3,14–15); (11,14–15); (21,28–32); Lc 1,5–25, 36, 39–56, 7–80; 3,10–14; (7,29–30); 11,1; At 1,5; 1,21–22; 10,37; 11,16; 13,24–25; 18,24–28; 19,1–7) e Giovanni 1,6–8, 15, 19–28, 29–34, 35–51; (2,1–11); 3,22–4,3; 5,33–36; 10,40–42.

Giuseppe Flavio scrive di Giovanni nelle *Antiquitates Judaicae*, 18.116–119, ripreso da vicino sia da Origene, *Contra Celsum*, 1.47 sia da Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, 1.11.1–6.

Anche se di minor importanza per la difficile valutazione della loro attendibilità vanno menzionati anche gli scritti apocrifi: *Vangelo dei Nazareni*, 2 (Girolamo, *Ad Pelagianos* 3,2); *Vangelo degli Ebrei*, 1 e 2 (Epifanio, *Panarion*, 30,13,6.7-8); *Vangelo degli Ebrei*, 2 (Girolamo, *In Isaiam* 4 (Is 11,2)); *Vangelo di Tommaso*, 46, 78, 104; cfr. 52; *Protovangelo di Giacomo*, 8.2–3; 10; 12; 22–24; Papairo del Cairo 10735 verso; Serapion of Thumis, *Vita et miracula Ioannis Baptistae*, ed. A. Mingana. Per questo elenco vedi Knut Backhaus, «Echoes from the Wilderness. The Historical John the Baptist», in Tom Holmèn – Stanley E. Porter (a cura di), *Handbook for the Study of the Historical Jesus*, vol. 2, Leiden – Boston, Brill 2011, 1747–1785, pp. 1751–1752.

²Questo fatto è molto evidente e pertanto condiviso dalla totalità degli studiosi. Per una sintetica presentazione vedi ad es. G. Jossa, *Tu sei il re dei giudei? Storia di un profeta di nome Gesù* (= Freccie 170), Roma, Carocci 2014, pp. 55–56.

precisa della missione del Battezzatore e conseguentemente del rapporto intercorso tra costui e Gesù.

Ma prima di addentrarci in questa ricognizione, occorre brevemente valutare la storicità del nostro personaggio e le informazioni che possiamo desumere a proposito della sua biografia.

Cosa possiamo sapere della biografia di Giovanni

Va detto anzitutto che alla luce delle testimonianze diversificate ed indipendenti del Nuovo Testamento e di Giuseppe Flavio non vi sono sostanziali dubbi circa la storicità del Battista.

Questo dato però deve misurarsi con la qualità delle fonti a nostra disposizione. Anzitutto si tratta di documenti scritti molto dopo i fatti. Marco, che è il più vicino, scrive una quarantina d'anni più tardi, mentre nel caso di Giuseppe Flavio il divario si allarga almeno di un altro ventennio. Inoltre, soprattutto nel caso dei vangeli, l'intento apologetico e la prospettiva teologica hanno influito massicciamente sull'esposizione comportando evidenti manipolazioni ed aggiustamenti. Tuttavia le testimonianze cristiane, non possono essere ignorate, sia perché non abbiamo alternative ad esse, sia per il fatto che la fonte Q integrata in Mt e Lc, riportando alcuni tratti della missione del Battista, fornisce informazioni non direttamente associate a Gesù e quindi preziose per conoscere Giovanni indipendentemente dalla prospettiva cristiana.

Per quanto concerne la biografia di Giovanni, va inoltre segnalata la grande scarsità di informazioni circa la sua origine, la sua formazione e la genesi della sua missione. Invece per l'attività di battezzatore e per la morte le notizie sono senz'altro più abbondanti e circostanziate.

L'autore delle *Antichità giudaiche* non fornisce informazioni sulla vita di Giovanni, che vadano oltre la descrizione dell'attività e la segnalazione del notevole successo riscosso presso il popolo. Dal modo con cui egli descrive la sua missione non si possono trarre molte indicazioni circa il battesimo. Egli infatti da un lato tende ad attenuarne i tratti escatologici, troppo debitori alla sensibilità biblico-giudaica e pertanto incomprensibili al suo pubblico greco-romano; dall'altro cerca dei paradigmi descrittivi che colmino in qualche modo tale divario culturale, confezionando un'immagine "normalizzata" del Battezzatore come di un popolare filosofo morale di sapore stoico, che si distingue per un rito lustrale non molto dissimile dalle pratiche dei neopitagorici³. In ogni caso Giuseppe fornisce un'immagine schiettamente positiva di Giovanni, che definisce con pregnante

³Così J. P. Meier, «Parte Prima: Mentore», in *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Vol. 2: Mentore, messaggio e miracoli*, Brescia, Queriniana, 2007³, 27–281, p. 35.

semplicità «uomo buono», riportando la convinzione della gente che Dio avesse punito Erode Antipa con la disfatta militare contro Areta IV a motivo della sua esecuzione.

Anche i vangeli, in modo indipendente dallo storico giudeo, confermano la storicità di Giovanni per il solo fatto che riportano la recezione del suo battesimo da parte di Gesù. Qui si fa valere il criterio dell'*imbarazzo*: mai i cristiani avrebbero "inventato" un fatto che compromette la superiorità del Maestro rispetto al precursore e che, ancor peggio, potrebbe ingenerare il dubbio che Gesù stesso avesse bisogno del perdono dei peccati.

Detto questo le uniche informazioni sull'infanzia e sulla formazione di Giovanni derivano dai primi due capitoli del vangelo di Luca. L'evidente intento teologico, imperniato sulla tripartizione della *Historia Salutis* (profezia, compimento e tempo della Chiesa) e la conseguente composizione letteraria che mette in parallelo le vicende dei due neonati, rende molto complicata l'assunzione dello scritto lucano come affidabile fonte storica. Tuttavia un paio di elementi registrati dall'evangelista, se pur non verificabili con altra documentazione, sono coerenti con l'immagine complessiva del Giovanni adulto. Essi sono: la sua origine da una famiglia di sacerdoti che prestavano servizio a Gerusalemme e la sua formazione che Lc 1,80 descrive così: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele». A questo proposito le fonti sono concordi nel collocare l'attività di Giovanni nel deserto e nel descriverla in netta rottura con le pratiche di espiazione/purificazione del tempio di Gerusalemme, perché il battesimo da lui amministrato è la condizione necessaria e sufficiente per ottenere tutto ciò, in vista della preparazione all'avvento escatologico del Signore.

Le affinità con il movimento di Qumran su questi aspetti sono rimarchevoli. Anch'essi infatti pur di estrazione sacerdotale (sadociti) si ponevano in netto contrasto con il sacerdozio di Gerusalemme, eleggendo polemicamente il deserto come loro dimora e facendo ampio ricorso a pratiche lustrali per ottenere la purità rituale e garantirsi così un'adeguata preparazione per l'imminente giudizio divino. Però le affinità con la setta del mar Morto si fermano qui, perché il Battista agisce sostanzialmente da solo e non all'interno di una comunità organizzata, il suo battesimo è *una tantum*, l'attenzione scrupolosa alle pratiche di purità non è minimamente accennata e i battezzati non si isolano in un gruppo di eletti, ma ritornano da convertiti alla vita di prima. Pertanto Giovanni sembra aver creato un'alternativa "popolare" al gruppo elitario di Qumran e in concorrenza con esso⁴; così quanto Luca dice di lui è in sintonia con la situazione socio-religiosa dei primi decenni del secolo e le sue informazioni possono essere ritenute almeno plausibili.

Per quanto concerne la morte di Giovanni, benché le notizie siano senza dubbio molto più sostanziose di quelle appena viste, si ripropone ancora una volta la divergenza tra la

⁴Cfr. K. Backhaus, «Echoes from the Wilderness», cit., 1776–1777.

versione di Giuseppe Flavio (*Antiquitates* 18,106-119) e quella dei vangeli (Mc 6,14-29 par) ⁵. Dal punto di vista storico si tende a preferire il primo, tuttavia i racconti, pur divergenti anche in particolari di rilievo, concordano sul fatto che Giovanni, considerato dalla gente un uomo di grande integrità, venne fatto giustiziare da Erode Antipa. Ma mentre in Marco la causa dell'esecuzione è da ascriversi direttamente al rimprovero di Giovanni per l'illecito matrimonio del tetrarca, in Giuseppe la questione matrimoniale resta sullo sfondo, essendo determinante il fattore politico, cioè il rischio di sedizioni⁶.

La missione di Giovanni

Accanto alla morte violenta, l'altro dato sicuro è il fatto che Giovanni promosse un movimento religioso incentrato attorno alla pratica di un battesimo che ebbe un largo seguito tra gli abitanti della regione a cavallo tra Galilea meridionale e Giudea nord-orientale, lungo il corso del Giordano. Il soprannome βαπτιστής mai usato per altri, ma presente sia in Giuseppe che nella letteratura neotestamentaria, ne è un incontrovertibile testimonianza.

⁵Per una minuziosa e puntuale analisi delle vicende legate alla morte di Giovanni vedi G. Bastia, «Morte di Giovanni Battista», 2009, pp. 13 <http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Morte%20di%20Giovanni%20Battista.pdf> [Accesso: 20 settembre 2014]. La sequenza degli avvenimenti – stando a Giuseppe – è questa: (1) Antipa fa arrestare il Battista e lo fa uccidere presso la fortezza di Macheronte; la vicenda di Erodiade e l'abbandono della figlia di Areta da parte di Erode Antipa deve ancora accadere. (2) Scoppia il conflitto tra Antipa e Areta, causato dalla questione del matrimonio con Erodiade e da beghe territoriali. (3) L'esercito di Antipa perde una battaglia importante e i sudditi pensano che ciò sia una punizione divina per la morte inflitta da Erode Antipa a suo tempo al Battista. Come si vede la motivazione del matrimonio illegittimo come causa dell'esecuzione del Battista, proposta da Marco, sarebbe fuori luogo. Infatti secondo lo storico il motivo che indusse Erode ad togliere di mezzo il predicatore fu il rischio che dalla sua attività potessero derivare delle sommosse. Inoltre Marco sbaglia nell'identificare il primo marito di Erodiade con Filippo. In realtà – sempre secondo le *Antiquitates*, 18,136 – si tratta di un «fratellastro di Antipa noto semplicemente come Erode (un figlio di Erode il Grande e di sua moglie Mariamme II; Antipa era il figlio di Erode il Grande e di una samaritana, Maltace). Erode (cioè il fratellastro di Antipa) ed Erodiade ebbero una figlia di nome Salome; fu questa Salome che sposò un altro fratellastro di Antipa chiamato Filippo (un figlio di Erode il Grande e di sua moglie Cleopatra di Gerusalemme)»: John Paul Meier, «Mentore», 265.

⁶Meier, appena citato, pur disdegnando ogni possibile tentativo di armonizzazione tra i due racconti, non fa il minimo cenno al vero problema storiografico della questione cioè la data della morte di Giovanni in quanto successiva alla sconfitta di Erode Antipa da parte del nabateo Areta. Il *range* cronologico di questa battaglia spazia dagli anni 20 fino al 34 (morte di Filippo) e oltre, anche se certamente non dopo il 37 (morte di Tiberio): «è ancora possibile ipotizzare una data di uccisione del Battista anteriore al 33, rendendo compatibile la cronaca flaviana con quella dei sinottici. I reperti archeologici, da questo punto di vista, non offrono prove decisive per smentire la cronologia dei sinottici. D'altra parte è anche ipotizzabile una data della morte posteriore al 33»: Bastia, «Morte di Giovanni Battista», cit., p. 13. In ogni caso la datazione coerente con i racconti sinottici è quella che va di gran lunga per la maggiore.

Gli stessi evangelisti, pur alle prese con gli ovvi motivi di concorrenza con Gesù, riportano con una certa ampiezza il grande impatto che ebbe la sua missione. Addirittura Luca non disdegna di segnalare che «tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo» (3,15), adombrando quindi niente di meno che il titolo messianico. Gesù stesso nel contesto delle ultime controversie con i maggiorenti di Gerusalemme, si appella all'autorità stessa della battesimo di Giovanni, che riconosce derivare «dal cielo» (Mc 11,27-33). L'episodio finisce segnalando la prudenza dei capi nei riguardi della gente, ben consapevoli che: «tutti ritenevano Giovanni fosse veramente un profeta». A conferma di questa grande fama, Luca riferisce che una ventina d'anni dopo la sua morte vi erano in Asia gruppi giudeo-cristiani caratterizzati dalla pratica del battesimo di Giovanni (cfr. At 18,24–28; 19,1–7)⁷.

Già abbiamo segnalato come Giuseppe Flavio tenda a fornire un'immagine piuttosto sbiadita del predicatore, conformandolo agli standard culturali del suo uditorio. Pertanto, nell'espone il contenuto della missione del Battista, risulta meno utile rispetto alla testimonianza evangelica. In particolare quella desunta dalla fonte dei logia (Q), incorporata negli scritti di Matteo e di Luca:

Matteo 3

7Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? **8**Fate dunque un frutto degno della conversione, **9**e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. **10**Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

11Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. **12**Tiene in mano la

Luca 3

7Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? **8**Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.

9Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».[**15**Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,] **16**Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. **17**Tiene in mano la pala per

⁷Cfr. K. Backhaus, «Echoes from the Wilderness», cit., 1757.

pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Come si può apprezzare facilmente, il passo in questione è uno su cui i due evangelisti registrano la massima convergenza rispetto alla fonte dei *logia*, riportando una tradizione della predicazione del Battista sostanzialmente indipendente dalla relazione con Gesù e atipica rispetto al consueto modo cristiano di qualificare il primo in funzione del secondo. Questo depone a favore della sostanziale attendibilità della notizia.

La predicazione escatologica e il battesimo di Giovanni

Il fulcro attorno a cui ruota la predicazione di Giovanni è l'imminenza del giudizio di Dio su tutti coloro che, in Israele, non si attengono alla sua volontà. Il segno concreto ed esclusivo dell'accettazione dell'invito alla penitenza consisteva nella sottomissione al rito dell'immersione nell'acqua: il battesimo.

Nel complesso non si tratta certo di una novità, considerato sia il tenore di molta predicazione simile presente nella letteratura profetica classica, sia il contesto storico-teologico del periodo post-esilico ed ellenistico che vide il fiorire una ampia letteratura apocalittica. Tuttavia se c'è un tratto peculiare della predicazione del Battista, questo è il forte teocentrismo che la caratterizza e che si manifesta in una drastica relativizzazione dei consueti comportamenti religiosi; di fronte all'intervento diretto di Dio sulla storia la pratica culturale e l'appartenenza al popolo eletto non possono più garantire delle pretese sicurezze: Dio infatti può far nascere figli di Abramo dalle pietre del deserto (Lc 3,8b).

La durezza del richiamo però non significa che Giovanni agisse da nemico del suo popolo: si tratta invece di un accorato appello che nasce dall'interno, per bocca di un israelita integerrimo, il cui primo obiettivo era di restaurare in pienezza l'autenticità dell'esperienza religiosa di Israele. La severità dunque era funzionale al cambiamento: infatti l'unica possibilità per reggere al terribile intervento giudiziale del Signore consiste nel fare «frutti degni della conversione» (Lc 3,8a). Teologia ed etica sono i due aspetti concomitanti della missione di Giovanni e riflettono una sensibilità che rimonta al tema deuteronomico del richiamo al pentimento.

Se dunque il diromponente messaggio giovanneo ha lo scopo di garantire un futuro al popolo, la sua funzione non si esaurisce nella sola allerta, ma parimenti nel proporsi come guida morale per coloro che intendono scampare dal pericolo. Così infatti lo intende Giuseppe Flavio, quando afferma che Giovanni «esortava i Giudei a una vita corretta, alla

pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio» (Ant. 18,117)⁸. E così riporta Marco quando riferisce delle sue invettive contro l'illegalità del matrimonio di Erode, che pur avendolo messo ai ferri lo riconosceva «giusto e santo» e pertanto degno d'essere ascoltato (6,18 e 20).

Circa i destinatari di Giovanni l'espressione molto tagliente quale «razza di vipere» potrebbe far pensare all'élite che deteneva il potere a Gerusalemme, cioè sadducei e sacerdoti, assieme al gruppo degli scribi. Gesù stesso li identifica in questi termini (cfr. Mt 23,33) e testimonia direttamente di un aspro conflitto tra costoro e il predicatore, trattato con tanto disprezzo da essere considerato un indemoniato (cfr. Mt 11,17), che non merita di essere neppure ascoltato (cfr. Mt 21,32).

Tuttavia non è corretto restringere il pubblico alle sole classi dirigenti, che al contrario e con ogni probabilità erano ben lontane dal volersi immischiare in pratiche per lo meno eccentriche. Da quanto i testi lasciano intendere e da come Luca stesso esemplifica l'uditorio di Giovanni parlando di folle, pubblicani e soldati (3,10-14), il pubblico che si radunava nel deserto attorno al prestigioso predicatore consisteva essenzialmente di gente del popolo, da cui potevano plausibilmente emergere persone più sensibili al richiamo religioso.

Ma in cosa consisteva questa conversione e il rito del battesimo amministrato in esclusiva da Giovanni a cosa preparava?

La fonte Q esplicita questi interrogativi parlando dell'avvento di uno che battezerà in Spirito santo e fuoco. Ebbene che questa figura sia di natura celeste è chiaro. Lo è meno se essa si riferisca a un qualche mediatore divino o direttamente a Dio.

Nella letteratura esegetica neotestamentaria va per la maggiore la convinzione che Giovanni si riferisca ad un mediatore, la cui identità non sarebbe stata nota neppure allo stesso battezzatore. Tuttavia ci sono buoni motivi per ritenere che Giovanni si riferisca a Dio stesso, confermando così il forte teocentrismo dell'insieme della sua predicazione e del suo battesimo⁹.

Anzitutto stando al testo è Dio che può generare figli di Abramo dai sassi (Lc 3,8) e il passivo riferito alla scure pronta a tagliare (3,9) riprende l'immagine del contadino che separa la pula dal grano per raccogliarlo nel suo granaio (3,17). Cosicché il passivo teologico iniziale si riconnette al lavoro dell'aia, dove il riferimento a colui che darà lo spirito è evidente. In definitiva il tenore complessivo delle espressioni fa pensare che qui le azioni siano tutte da intestare a Dio in prima persona.

⁸Giuseppe in questo paragrafo 117 è particolarmente contorto in ogni caso il testo greco qui citato è il seguente: τοῖς Ἰουδαίοις κελεύοντα ἀρετὴν ἐπασκοῦσιν καὶ τὰ πρὸς ἀλλήλους δικαιοσύνη καὶ πρὸς τὸν θεὸν εὐσεβεία. (Edizione di B. Niese, Berlin, Weidmann, 1890).

⁹Per le motivazioni che seguono mi riferisco in solido alle posizioni di Backhaus, «Echoes from the Wilderness», cit., 1770–1772.

Il contesto teologico-letterario più affine all'annuncio escatologico di Giovanni è da un lato quello profetico in riferimento allo *Jom JHWH* (ad es. Is 13,9-13; Sof 1,14-18) e dall'altro quello della letteratura apocalittica, che parla dell'incombente ira divina (ad es. *Giubilei* 9,15; *Salmi di Salomone* 15,3-6; *Oracoli Sibillini* 3,71-73; 760-761; *1Enoch* 102,1 e anche 1QHa 3,25-26) e dell'effusione dello *ruah JHWH* (*Giubilei* 1,23; 1QS 4,20-22; 1QHa 7,6-7). In tutti questi testi è chiaro che l'azione dipende direttamente da Dio, senza l'intervento di alcun mediatore, umano o celeste che sia. Inoltre Giovanni stesso appare del tutto consapevole di essere il preparatore di un accadimento tanto decisivo, che quasi per sua natura, non prevede l'intervento di un ulteriore mediazione. Quella di Giovanni basta e avanza.

Se questa posizione è vera, allora risulta ancor più netto l'obiettivo di Giovanni: preparare attraverso il gesto battesimale l'accoglienza dell'intervento divino, garantendo una purità che non passa attraverso i riti sacrificali della liturgia templare.

Proprio in questa radicale marginalizzazione del culto tradizionale sta la novità più evidente della missione di Giovanni, dove penitenza, conversione e nuova condotta di vita rispetto ai dettami della Torà costituiscono un tutt'uno inseparabile dal gesto battesimale. Il perdono dei peccati a cui esso fa riferimento va inteso come la creazione di un'insieme coerente di condizioni che permette al peccatore penitente (lo sono tutti quelli che accedono al battesimo) non solo di reggere l'urto del giudizio divino, ma di farsi accogliente del dono del suo Spirito.

Giovanni, Gesù e i cristiani

Non è il caso di soffermarci sulle questioni relative alla ricerca sul Gesù storico, ma va detto in relazione al rapporto tra Giovanni e Gesù, che quest'ultimo, ormai in età matura (poco più che trentenne) decise di abbandonare la sua famiglia e di unirsi al movimento di rinnovamenti spirituale che riteneva essere il più adeguato del suo tempo: quello appunto promosso dal Battista¹⁰.

Oltre ai Sinottici, anche il quarto vangelo, pur passando sotto silenzio il battesimo di Gesù, fornisce un quadro credibile del legame iniziale di Gesù con il famoso predicatore. L'evangelista infatti fornisce dapprima una notizia molto chiara circa l'attività battesimale assunta in prima persona da Gesù in collaborazione con quella del suo mentore: costui in Samaria e lui in Giudea (*Gv* 3,22-24)¹¹; ma appena dopo – quasi a voler correggere l'impressione di una eccessiva dipendenza del Signore dalla prassi battista – precisa che

¹⁰G. Jossa, *Tu sei il re dei giudei? Storia di un profeta di nome Gesù*, cit., 62.

¹¹*Gv* 3 ²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a Ennon, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

«Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli» (Gv 4,1-2). Inoltre è sempre il quarto evangelista che ricorda come i discepoli di Gesù precedentemente erano stati assieme con lui discepoli di Giovanni (Gv 1,35-37).

Benché con il tempo Gesù abbia scelto un cammino diverso da quello di Giovanni, egli mantenne sempre grande stima dei confronti dell'autorevole predicatore, che egli elogia come «più di un profeta» (Mt 11,9) e cita a più riprese nel corso della sua missione. Anzi il successo stesso di Gesù, con la relativa attrazione delle persone che già avevano conosciuto Giovanni, testimonia a favore della non realizzazione delle aspettative da lui ingenerate per il loro forse eccessivo riferimento all'intervento Dio (e ciò concorre nel rafforzarne la credibilità storica); comportando così lo spostamento di tali attese sulla persona del nuovo profeta di Nazaret, il cui stile era nettamente diverso da quello del Battista.

Non possiamo dire molto di più circa il rapporto tra i due, se non che Gesù – pur in modo originale – riprende le tematiche di fondo del Battista. Anzitutto ne reinterpreta l'urgenza escatologica, ricorrendo all'immagine dell'imminente venuta del Regno di Dio; e – proprio in forza di questo motivo – ne riformula l'intervento depotenziandone drasticamente il carattere tremendamente giudiziale, per accentuarne quello della misericordia: il perdono dei peccati da condizione, diventa premessa. In definitiva la vera differenza tra Gesù e Giovanni non si gioca sull'innovazione totale dei temi di fondo, ma nell'interpretazione che i due ne danno.

In ogni caso il successo e l'impatto che ebbe il gesto penitenziale del battesimo fu tale da essere ripreso quasi subito dal neonato movimento cristiano, che si mantenne – come del resto aveva fatto Gesù – sul percorso già collaudato dai discepoli di Giovanni, alcuni dei quali divennero seguaci del nuovo maestro.

Nell'immediato periodo post-pasquale, il gruppo dei discepoli visse un'urgenza escatologica molto affine con quella predicata da Giovanni (cfr. in proposito la 1 Tessalonesi) e in questo frangente trovò congeniale restaurare una prassi già nota e positivamente sperimentata, che relativizzava nettamente la prassi espiatoria sacrificale del Tempio¹². Questa continuità però dovette fare i conti con la singolarità degli eventi legati all'epilogo della vicenda del profeta di Nazaret, dai quali scaturì una radicale innovazione circa l'identificazione del «più forte» atteso. Non si tratta più di Dio in prima persona, ma di Gesù, che in forza dell'evento pasquale, assunse agli occhi dei discepoli la dimensione divina del Signore e Messia, a cui Dio stesso aveva rimesso in pienezza l'autorità giudiziale e salvifica.

¹²In questo senso – come riconosce K. Backhaus – ciò che desta curiosità non è l'assunzione del battesimo da parte dei cristiani, bensì il perché Gesù non lo abbia praticato significativamente durante la sua missione «Echoes from the Wilderness», cit., 1759.

Di conseguenza, pur rimanendo viva l'attesa escatologica del giudizio di Dio, l'esito soteriologico (il perdono dei peccati) predicato da Giovanni passò dal gesto penitenziale del battesimo al valore espiatorio/salvifico della morte di Gesù.

Questa innovazione tipicamente cristiana impresso anche una nuova direzione e un nuovo significato al rito battesimale, che da prassi penitenziale individuale divenne rito di iniziazione, che introduceva nel gruppo di coloro che credevano nella Signoria pasquale di Gesù di Nazaret, determinando così anche una direzione del tutto nuova alla *metanoia*, il cui obiettivo, che nella predicazione di Giovanni era prettamente incentrato sul ritorno alla genuinità della fede giudaica, divenne essenzialmente cristologico in quella del *kerygma* apostolico.

Il presente saggio è tratto dal vol. 8 - dell'anno 2015 - numero 1 della Rivista Online – Fogli Campostrini, edita dalla Fondazione Centro Studi Campostrini, Via S. Maria in Organo, 4 – 37129 Verona, P. IVA 03497960231

Presidente della Fondazione Centro Studi Campostrini - Rosa Meri Palvarini

Direttore responsabile e scientifico - Massimo Schiavi

Fondazione Centro Studi Campostrini. Tutti i diritti riservati. 2012.

ISSN: 2240-7863

Reg. Tribunale di Verona n. 925 del 12 maggio 2011.

La proprietà letteraria dei saggi pubblicati è degli autori. Tutti i saggi sono liberamente riproducibili con qualsiasi mezzo con la sola condizione che non siano utilizzati a fini di lucro. L'autore e la fonte debbono sempre essere indicati.

All articles are property of their authors. They are freely reproducible in any form as long as not used for profit. In all cases both authors and source must be indicated.